

Marco 8,22-26
Mercoledì della VI settimana – Tempo Ordinario
19 febbraio 2025

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo.

Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quegli, alzando gli occhi, disse: «Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Marco 8,22-26

Sei capace di stringere la mano a chi è in difficoltà?

Un cristiano dovrebbe sempre essere capace di questo tipo di grazia, dovrebbe saper sempre stringere la mano a chi si sente al buio.

Gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo.

Il Vangelo di Marco di oggi pone l'accento su una cosa importante nella nostra esperienza di fede: **o Gesù è un'esperienza tangibile oppure rimane solo una vacua predica di buoni sentimenti.**

“Toccare” è volere che la fede incida nella nostra vita per via esperienziale e non intellettuale.

Chi soffre non ha bisogno di spiegazioni ma di aiuto concreto.

Ecco perché Marco insiste su questa richiesta.

E Gesù offre a quest'uomo proprio un'esperienza:

Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quegli, alzando gli occhi, disse: «Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa.

La prima cosa che Gesù offre a quest'uomo non è un miracolo ma l'accompagnamento (“preso il cieco per mano lo condusse...”).

Molto spesso trascuriamo questa prima modalità della grazia di Dio che consiste nell'**avere qualcuno che ti è vicino**, che ti prende per mano e che ti aiuta.

Un cristiano dovrebbe sempre essere capace di questo tipo di grazia, dovrebbe saper sempre stringere la mano a chi si sente al buio.

Ma poi Gesù compie dei gesti di una concretezza quasi scandalosa (“dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani”).

Per noi cattolici questa concretezza la troviamo nei sacramenti.

La Chiesa sa che non basta stringere una mano, poi gli va dato un aiuto concreto **dove possa agire la potenza della grazia di Dio**, e questo aiuto concreto sono i sacramenti.

Infine **la guarigione avviene in due tempi**, quasi a indicarci la gradualità.

Infatti i veri cambiamenti, quelli che rimangono stabili si fondano sempre su una gradualità. Le cose troppo veloci a volte finiscono anche velocemente.

Camminare accanto a Gesù è un percorso di guarigione

Come fece con il cieco, Gesù ci prende per mano e ci conduce, con gradualità ci guarisce da ciò che occulta la vista sul nostro vero destino.

Nel Vangelo di oggi non riesco a distogliere lo sguardo dalla stretta di mano che Gesù dà al cieco:

gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio.

Io credo che **se avessimo la consapevolezza che Gesù ci prende per mano e ci conduce, non gli chiederemmo più nulla.**

Si possono affrontare tutti i problemi del mondo se sai che Lui ti tiene la mano.

Non è più nemmeno importante recuperare la vista, risolvere le questioni, cadere in piedi, perché la sola Sua presenza rende sopportabile tutto.

Ma il Vangelo aggiunge che Gesù non si limita solo ad essere presente così, ma quella presenza è come un cammino, **un percorso di guarigione.**

Forse proprio per questo il cieco è guarito in due fasi e non in una perché ognuno di noi ha bisogno di gradualità per abituarsi alla luce:

dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quegli, alzando gli occhi, disse: «Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa.

Troppe volte vediamo solo ciò che ci sta davanti agli occhi, avere fede significa imparare a **vedere le cose con una profondità diversa, con una distanza diversa.**

E quando le cose acquistano profondità diventando anche significative.

Lasciamoci prendere per mano da Cristo

*La fede è un percorso e comincia quando ci lasciamo prendere per mano da Lui.
Facciamone esperienza, prima che una questione di sapere o di teologia.
DiamoGli il tempo di camminare con noi e guarirci.*

Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo.
Ciò che salva la fede da una deriva ideologica è accorgersi di **tutte le volte che nel Vangelo c'è l'invito all'esperienza**, al tocco, più che alla spiegazione.
Crede è **toccare e lasciarsi toccare da Gesù**, non è semplicemente capire i suoi discorsi.

Nel cristianesimo l'esperienza precede la teologia.

E questo è il caso nel cieco del Vangelo di oggi che si ritrova non solo guarito ma soprattutto si ritrova coinvolto in una dinamica di guarigione che forse è più importante della guarigione stessa.

Infatti la prima cosa che fa Gesù è quella di costruire con Lui una **prossimità e un cammino**:

Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio.

Essere presi per mano è ciò che tante volte a noi manca.

Ma la vita spirituale è lasciare che Gesù possa prenderci per mano e condurci.

Quando ci diciamo che la preghiera può cambiare la nostra vita ci riferiamo soprattutto a questo tipo di esperienza.

Ma c'è un altro dettaglio che non va trascurato che è quello della **gradualità**:

dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quegli, alzando gli occhi, disse: «Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa.

Sembra che la guarigione di quest'uomo sia accaduta **un po' alla volta, non da un istante all'altro**.

È quello che capita molto spesso a ciascuno di noi quando ci avviciniamo alla Grazia di Cristo.

Ciò che ci cambia è qualcosa che accade con il tempo.

Se dimenticassimo questo principio di gradualità rischieremmo di cadere in una **forma di fede molto emotiva che finito l'effetto dell'entusiasmo iniziale ci lascerebbe peggio di prima**.

Ad esempio non è semplicemente una confessione che ci risolve il dolore e le ferite che abbiamo dentro, ma una frequenza costante e matura a questo sacramento.

Non è un episodio di Grazia, ma una relazione di Grazia ciò che fa la differenza.

Noi sai cosa fare e dove andare? Non temere, ti guiderà Gesù!

*Essere presi per mano, non è forse il desiderio di ciascuno di noi?
Gesù fa questo con il cieco del Vangelo di oggi,
gli offre una presenza che lo afferra,
che lo accompagna, che lo guida proprio
quando egli non vede nulla e non sa dove andare e cosa fare.*

“Fu condotto a Gesù un cieco, e lo pregarono che lo toccasse”.

Il vangelo di oggi si apre con una preghiera che è tra le più giuste del Vangelo.

È la richiesta di un’esperienza, di un tocco, e non semplicemente di un’idea, di una parola.

Gesù finché non diventa un’esperienza, finché non ci tocca, allora non ci salva la vita.

La preghiera dovrebbe sempre essere una richiesta così, e non una domanda di chiarimenti.

Ma il modo che Gesù ha di rispondere a questa richiesta è di una **tenerezza** e crudezza infinita: “Egli, preso il cieco per la mano, lo condusse fuori dal villaggio; gli sputò sugli occhi, pose le mani su di lui, e gli domandò: «Vedi qualche cosa?»”.

Essere presi per mano.

Non è forse questo il desiderio di ciascuno di noi?

Non vorremmo anche noi essere presi per mano da Gesù e condotti da qualche parte?

Gesù fa questo con il cieco del vangelo di oggi, gli offre una presenza che lo afferra, che lo accompagna, che lo guida **proprio quando egli non vede nulla e non sa dove andare e cosa fare.**

Nei nostri periodi di buio l’unica nostra consolazione è sapere che la luce prima di essere qualcosa che vince il buio, **è una mano che ci afferra e ci accompagna in quel buio.**

La seconda cosa che Gesù fa, è mettere la sua saliva sugli occhi di quest’uomo.

È un gesto di un’intimità infinita.

Se rimaniamo inorriditi è perché ci dimentichiamo delle logiche dell’amore, di quello che fa solitamente una madre quando dà al figlio piccolo il biscotto spezzato con la sua bocca, o quello che fanno gli amanti quando si baciano.

Il gesto della saliva è un gesto che indica una profonda intimità.

È con l’intimità che Gesù ci guarisce.

È solo quando recuperiamo un rapporto intimo con Lui che riusciamo di nuovo a vedere.

E il vangelo ci tiene a dire che questo accade gradualmente, un po’ alla volta.

“Egli aprì gli occhi e disse: «Scorgo gli uomini, perché li vedo come alberi che camminano». Poi Gesù gli mise di nuovo le mani sugli occhi; ed egli guardò e fu guarito e vedeva ogni cosa chiaramente”.